



**LEGAMBIENTE  
LAZIO**

# **Legambiente Lazio**

## **Dossier Cave 2014**

*martedì 29 aprile 2014*

***“Tra i primati alla rovescia di cui possiamo vantarci c’è anche quello di essere i maggiori produttori-consumatori di cemento nel mondo, due-tre volte gli Stati Uniti, il Giappone, l’Unione Sovietica: 800 chili per ogni italiano”.***

**Antonio Cederna (da “Brandelli d’Italia)**

### **Premessa**

La crisi sta mostrando tutti i suoi effetti anche nel settore delle attività estrattive. Come conseguenza della contrazione degli investimenti nelle costruzioni si riducono il numero delle cave attive, i prelievi di sabbia e ghiaia (-43% dal 2009), i consumi di cemento (-22% dal 2011), il numero dei cementifici e delle imprese attive. Di sicuro però la crisi non può essere una scusa per rinviare interventi indispensabili a cancellare finalmente condizioni di illegalità, di devastazione del territorio, di speculazione ai danni di beni comuni che caratterizzano larga parte delle Regioni italiane.

La legislazione nazionale in materia risale al 1927 e non si ricordano interventi dei ministeri da decenni sul tema, né c’è una chiara consapevolezza da parte delle Regioni, che dal 1977 hanno le competenze in materia, del ruolo che dovrebbero svolgere per indirizzare il settore senza subire il peso degli interessi delle lobby come avvenuto fino ad oggi. Lo studio è costruito attraverso un questionario inviato alle Regioni ed alle Province competenti, incrociando i dati con studi europei e di settore. Si occupa nello specifico dell’attività di cava, non delle miniere o dell’estrazione negli alvei fluviali in quanto vietata dalla maggior parte delle Autorità di Bacino fatta eccezione per specifiche esigenze idrauliche.

# I Guadagni

In media nella Regioni italiane si paga il 3,5 % del prezzo di vendita degli inerti. In Basilicata e Sardegna si cava gratis mentre nel Lazio si ottengono inerti per pochi centesimi.

Il totale nazionale di tutte le concessioni pagate nelle Regioni, per sabbia e ghiaia, arriva nel 2012 a 34,5 milioni di euro rispetto a 1 miliardo di euro l'anno ricavato dai cavaatori dalla vendita.

## ENTRATE DAI CANONI E GUADAGNI DALLA VENDITA DI SABBIA E GHIAIA

REGIONE	ENTRATE ANNUE DERIVANTI DAI CANONI (IN EURO)	VOLUME D'AFFARI ANNUO DA ATTIVITÀ ESTRATTIVE CON PREZZI DI VENDITA* (IN EURO)	% ENTRATE DERIVANTI DAI CANONI RISPETTO AL PREZZO DI VENDITA PER SABBIA E GHIAIA
Abruzzo	2.119.326	20.069.375	10,5
Basilicata	0	10.051.250	0
Bolzano	471.350	11.783.750	3,9
Calabria	420.000	14.975.000	2,9
Campania	118.950	1.486.875	7,9
Emilia-Romagna	3.593.716	78.809.562	4,5
Friuli Venezia Giulia	420.338	9.553.137	4,4
Lazio	4.494.150	187.256.250	2,4
Liguria	0	0	-
Lombardia	9.728.796	173.728.500	5,6
Marche	811.718	14.290.812	5,6
Molise	414.886	5.186.075	7,9
Piemonte	5.384.980	137.371.962	3,9
Puglia	827.410	129.282.887	0,7
Sardegna	0	59.625.000	0
Sicilia	208.337	10.416.875	2,1
Toscana	1.434.554	37.358.187	3,8
Trento	nd	10.875.000	-
Umbria	229.867	7.662.250	2,9
Valle d'Aosta	62.400	2.600.000	2,3
Veneto	3.786.891	76.348.625	4,9
<b>TOTALE</b>	<b>34.527.669</b>	<b>998.731.372</b>	

Legambiente, Rapporto Cave 2014

\*esclusi i costi di trasporto e mano d'opera. Si è considerato come prezzo di vendita dei materiali inerti la media tra quelli indicati dalle Camere di Commercio, stesso valore indicato dalla European Environment Agency, circa: 12,50 €/m<sup>3</sup>.

## I canoni di concessione

In Italia le tariffe richieste alle società di estrazione variano da Regione a Regione e nella maggior parte dei casi vengono differenziate in base al tipo di materiale estratto. Come illustrato dalla tabella successiva. Proprio per le quantità cavate la situazione degli inerti è forse la più drammatica, con Regioni come il Lazio, dove il prelievo di materiale è enorme, ed applicano canoni rispettivamente 54 di 0,70 e 0,30 €/m<sup>3</sup>.

### I CANONI NELLE REGIONI SUDDIVISI PER MATERIALE (EURO/m<sup>3</sup>)

REGIONE	SABBIA E GHIAIA	PIETRE ORNAMENTALI	TORBA	CALCARE	ARGILLA
Abruzzo	1,474 Sabbia 1,179 Ghiaia	10,257	-	da 0,636 a 0,956	0,652
Basilicata	Gratuita	Gratuita	Gratuita	Gratuita	Gratuita
Bolzano	0,50 (0,30 pietriscio)	0,7	0,6	0,5	0,5
Calabria	0,35 (2,50 per sabbia e ghiaia in alveo fluviale)	da 0,6 a 1,50	0,3	da 0,35 a 0,45	0,45
Campania	1,22	1,63	0	0,99	0,93
Emilia-Romagna	0,57 (fino al 2013) 0,70 (da gennaio 2014)	0,26	1,03	da 0,46 a 0,52	0,46
Friuli Venezia Giulia	0,55	0,65	-	0,67	0,2
Lazio	0,3	2	0,3	0,5	0,3
Liguria	1,3	0,16	-	0,24	0,3
Lombardia	0,7	5,3	1,65	0,49	0,55
Marche	0,71	da 0,60 a 1,00	-	da 0,60 a 1,40	0,42
Molise	1	2	0,5	0,3	0,5
Piemonte	0,49	0,81	0,54	0,54	0,54
Puglia	0,08	0,11	0,08	da 0,08 a 0,13	0,07
Sardegna	Gratuita	Gratuita	Gratuita	Gratuita	Gratuita
Sicilia	0,25	0,4	0,3	0,3	0,3
Toscana	0,48	0,48 (marmo di Carrara 3,60 a tonnellata)	0,29	0,48	0,22
Trento	Deciso caso per caso	Porfido 7,19	Deciso caso per caso	Deciso caso per caso	Deciso caso per caso
Umbria	0,375	0,45	-	0,525	0,375
Valle d'Aosta	0,3	Gratuita	Gratuita	Gratuita	Gratuita
Veneto	0,62	0,36	0,62	0,36	0,52

Il Lazio mostra serie criticità, dove i livelli dei canoni risultano ancora minimi (solo 30 centesimi a metro cubo per sabbia e ghiaia) e pare ancora lontana una politica di gestione del territorio attenta agli aspetti naturalistici, che renda possibile il recupero di cave abbandonate da decenni e limiti l'apertura di nuove, rispetto agli interessi di chi opera nel settore.

## **I numeri sulle cave e le quantità estratte**

I numeri rilevati dal Rapporto 2014 di Legambiente, come per i monitoraggi effettuati negli anni 2009 e 2011, risultano allarmanti, con 5.592 cave attive in Italia. Rispetto alle passate analisi si è riusciti a delineare un quadro ben più completo dei numeri sulle attività estrattive non più attive ma che comunque rappresentano un vero e proprio allarme ambientale in alcune Regioni, portando la stima nazionale ad oltre 16.045 le cave dismesse e abbandonate.

Più in generale si nota la presenza di attività estrattive in quasi la totalità dei Comuni di alcune Regioni, Puglia e Sicilia su tutte, ma anche Lazio, Toscana, Umbria, Veneto e Sardegna mostrano una larga diffusione di cave nel proprio territorio.

Per quanto riguarda gli altri tipi di materiali estratti è da sottolineare come per le pietre ornamentali le aree con il maggior prelievo siano Piemonte, Toscana, Lazio e la provincia autonoma di Trento, che insieme costituiscono il 54% del totale nazionale estratto, in valori assoluti 5 milioni di metri cubi sui 8,6 milioni totali. Si tratta di zone del Paese dove la qualità delle pietre cavate ha una fama mondiale ed una storia secolare, basti pensare al porfido trentino, alla pietra di Luserna in Piemonte, al marmo di Carrara ed al travertino della provincia di Roma.

Se la quantità di torba estratta in Italia può essere ritenuta trascurabile (meno di 132 mila metri cubi) i dati rilevati per il calcare risultano sicuramente più impressionanti, nonostante un calo sensibile negli ultimi anni. Si tratta infatti di circa 31,6 milioni di metri cubi. Tra le Regioni con maggiori quantità cavate si ritrova il Lazio che, insieme alla Sicilia, superano singolarmente quota 4 milioni di metri cubi annui estratti, a cui seguono la Lombardia (3,6 milioni) e la Campania (2,2 milioni).

### **La situazione cave a sud di Roma scompaiono le colline**

È impressionante l'immagine per chi oggi percorre il Grande Raccordo Anulare, sta scomparendo un territorio di colline letteralmente divorato da un'attività estrattiva vorace. Come segnalato già nel 2008 dal dossier "Il punto sulle cave in Italia", nella zona tra Ponte Galeria e Malagrotta, nelle immediate vicinanze di Roma, l'estrazione di sabbia e ghiaia sta facendo diventare pianeggiante un territorio originariamente caratterizzato dalla presenza di dolci colline.

Non a caso nel Comune di Roma risultano attive 32 cave di cui buona parte concentrate in quest'area che presenta un numero elevatissimo di aziende e di concessioni ma di cui nessuno sembra rendersi conto del devastante effetto complessivo che si sta generando. Ancora più allarmante il dato sulle cave dismesse con addirittura 59 siti con sbancamenti di materiali per usi edili come la sabbia e la ghiaia che non vengono riutilizzati. Un'impostazione e attenzione al ciclo dei materiali che dovrebbe coinvolgere gli stessi cantieri in corso della Linea C della metropolitana,

rappresentando un'opportunità, se correttamente programmata, di riutilizzo per altri usi dei materiali prodotti o di recupero di cave dismesse. La drammatica situazione ha origine dalla Legge Regionale (la 27/93) che regola le attività estrattive e secondo cui il Comune di Roma è stato autorizzato a predisporre un Piano per un' area di circa 6.000 ettari per l'escavazione di ghiaie e sabbie utilizzate come inerte nel settore edilizio. L'attività estrattiva, esercitata in modo intensivo nell'area, ne ha profondamente modificato la geomorfologia, l'idrografia, l'idrogeologia e gli equilibri biologici, pertanto a tutt'oggi circa 800 ettari del territorio della Magliana sono costituiti da aree non recuperate e fortemente degradate. Il dato più allarmante è che nel Comune di Roma le aree destinate all'escavazione sono il 4,6% dell'intero territorio comunale.

### **La groviera a Nord di Roma**

A Civita Castellana (VT) il Comando Stazione Forestale competente per territorio ha denunciato lo scorso agosto all'Autorità Giudiziaria l'Amministratore il Direttore dei lavori ed un terzo soggetto che operava per conto della società per l'ampliamento di una cava in assenza della prescritta autorizzazione paesaggistica e del nulla osta idrogeologico. L'area sottoposta a sequestro si estende per oltre 13 ettari. Nella zona di estrazione vige il vincolo paesaggistico in quanto contribuisce a pieno titolo a comporre il quadro paesistico di insieme del comprensorio "Valle del Tevere" e che per la sua non comune bellezza merita l'applicazione delle norme di tutela ambientale. Le sanzioni previste in questo caso, per violazioni amministrative in materia di cave, che vanno dai 35.000 ai 350.000 euro. Situazione simile, di attività estrattiva illecita, è stata scoperta sempre dalla Forestale nel Comune di Sutri (VT).

Anche in questo caso la cava era stata ampliata in assenza dell'autorizzazione paesaggistica, e nonostante esistesse una ordinanza comunale di sospensione dei lavori. I lavori proseguivano senza sosta e parte della zona sequestrata a Sutri era stata inclusa nell'anno 2000 in area vincolata dal punto di vista archeologico per il ritrovamento di un sito ritenuto di notevole interesse pubblico. I soggetti individuati, oltre a rischiare sanzioni penali da uno a quattro anni di reclusione, dovranno provvedere al ripristino dello stato dei luoghi.

Ad Anguillara Sabazia (RM), Comune che si affaccia sul Lago di Bracciano a nord di Roma, continua lo sfruttamento delle cave di basalto. L'attività estrattiva di basalto nel territorio di Anguillara rischia di determinare conseguenze per la salute per migliaia di cittadini. esposti alle polveri oltre a compromettere anche la stabilità delle abitazioni.

Nel 2009 è stata data la concessione per l'apertura di una nuova cava in località Quarticillo, per un'estensione di oltre 270 mila metri quadrati, mentre altre 3 cave (anch'esse di dimensioni importanti e per un totale di 500 mila metri quadrati di superficie interessata) hanno già concluso l'iter necessario per l'apertura. Oltre all'impatto derivato dalle attività estrattive, polveri ed inquinamento acustico determinato dalle esplosioni, è sempre più allarmante l'intensità del traffico pesante per il trasporto del materiale cavato. Anche dal punto di vista economico il caso di Anguillara pone seri dubbi sulla gestione del territorio visto il grande valore commerciale di pietre

come il basalto per il quale le aziende autorizzate all'estrazione versano solamente 2 euro al metro

### TABELLA RIASSUNTIVA, LA SITUAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE

REGIONI E PROVINCE AUTONOME	CAVE ATTIVE	CAVE DISMESSE E/O ABBANDONATE	PIANI CAVA (REGIONALI E/O PROVINCIALI)
Abruzzo	246	844	NO
Basilicata	61	32	NO
Pr. Bolzano	120	42	NO
Calabria	237	-	NO
Campania	264	691	SI*
Emilia-Romagna	268	188	SI
Friuli Venezia Giulia	68	-	NO
Lazio	288	475	NO*
Lombardia	674	2.895	SI
Liguria	95	380	SI
Marche	187	1.002	SI
Molise	65	545	NO
Piemonte	473	224	NO*
Puglia	415	2.579	SI
Sardegna	366	492	NO
Sicilia	504	862	NO*
Toscana	390	1.496	SI
Pr. Trento	178	1.107	SI
Umbria	97	77	SI
Valle d'Aosta	33	39	SI
Veneto	563	2.075	NO
<b>TOTALE</b>	<b>5.592</b>	<b>16.045</b>	

Legambiente, Rapporto Cave 2014

\*Per le Regioni contrassegnate da asterisco si rimanda all'analisi dei Piani Cava nel Capitolo 3.

cubo nelle casse pubbliche.

## La normativa regionale ed i piani cava

La legislazione delle diverse Regioni sulle attività estrattive è quanto mai eterogenea e mostra intere aree del Paese in assenza di pianificazioni adeguate e che invece dovrebbero definire norme chiare per un settore quanto mai delicato viste le problematiche ambientali ad esso collegate.

Il processo normativo che ha visto il trasferimento di poteri alle Regioni per la regolazione del tema ha portato ad avere una situazione eterogenea e scarsamente pianificata a livello centrale, evidenziando squilibri e incongruenze nella gestione del territorio nazionale.

Ogni regione avrebbe dovuto dotarsi di un PRAE ma ancora ci sono 11 regioni che non lo hanno predisposto; tra queste il Lazio. Il provvedimento diventa però ancora più urgente visti i trend della Regione sulle quantità cavate che non mostrano un deciso calo quantitativo nonostante un contesto di crisi del settore.

Un altro aspetto fondamentale da analizzare nelle normative regionali sulle cave è quello

relativo alle aree in cui sono fortemente limitate o impedito del tutto le attività estrattive.

Sono pochissime purtroppo le Regioni che escludono dall'attività estrattiva aree di rilevante interesse ambientale, ma soprattutto esistono ancora casi in cui la Legge Regionale in materia rimanda alle norme di attuazione del PRAE senza che quest'ultimo sia stato approvato.

### IL QUADRO DELLE REGOLE NELLE REGIONI ITALIANE

REGIONI	PROVINCE	LEGGI REGIONALI	ADOZIONE DI PIANI
Piemonte		Lr. 69/1978 – Lr. 44/2000	Piani Provinciali che devono seguire il DPAAE (Documento di Programmazione delle Attività Estrattive)
	Alessandria		No
	Asti		No
	Biella		No
	Cuneo		No
	Novara		Si
	Torino		Si (adottato)
	Verbania		Si (adottato)
	Vercelli		No
Valle d'Aosta		Lr. 5/2008	3 piani (inerte-pietrame-marmi)
Lombardia		Lr. 14/1998	Piani Provinciali (PPAE)
	Bergamo		Si
	Brescia		Si
	Como		Si
	Cremona		Si
	Sondrio		Si
	Pavia		Si
	Mantova		Si
	Milano		Si
	Lodi		Si
	Lecco		Si
Varese		Si	
Provincia Autonoma di Trento		Lp. 24 ottobre 2006, n. 7	Si
Provincia Autonoma di Bolzano		Lp 7/2003 – Lp 10/2009	No
Veneto		Lr. 44/1982 - Lr. 15/1983	No*
Friuli Venezia Giulia		Lr. 35/1986 – Lr. 25/1992 – Lr. 6/2011	No
Emilia-Romagna		Lr. 17/1991 - Lr. 20/2000	Piani infraregionali
	Modena		Si
	Piacenza		Si
	Parma		Si
	Reggio Emilia		Si
	Bologna		Si
	Forlì-Cesena		Si
	Ferrara		Si
	Ravenna		Si
Rimini		Si	

### Sanzioni , ripristino ambientale ed aree escluse nelle regioni italiane

L'assenza dei piani cava e di una corretta e moderna legislazione ha come principale conseguenza quella di determinare una enorme discrezionalità in chi deve autorizzare le nuove cave e nello stesso controllo del territorio, creando un contesto in cui si fa sentire tutto il peso delle lobby dei cavaatori e delle ecomafie. In generale l'esigenza di una cornice di regole nazionali che fissi limiti e



REGIONI	PROVINCE	LEGGI REGIONALI	ADOZIONE DI PIANI
Liguria		Lr. 12/2012	Si
Toscana		Lr. 78/1998 (Nel settembre 2012 la Giunta regionale ha approvato il documento preliminare di modifica e aggiornamento della Lr 78/98)	Si e Piani Provinciali
	Firenze		Si (adottato)
	Prato		No
	Pistoia		Si
	Lucca		No
	Massa Carrara		No
	Pisa		Si (adottato)
	Livorno		Si
	Grosseto		Si
	Siena		Si
	Arezzo		Si
Umbria		Lr. 2/2000 – Lr. 34/2004	Si
Marche		Lr. 71/1997	Si e Piani Provinciali
	Ascoli Piceno		Si
	Ancona		Si
	Pesaro-Urbino		Si
	Macerata		Si
Lazio		Lr. 27/1993 - Lr. 17/2004 e Delibera Consiglio Regionale del 20/04/2011	No
Abruzzo		L.R. n. 54/1983 e s. m. (LL.RR. nn. 10/85, 48/86, 67/87, 57/88, 78/89, 8/95, 120/96, 15/04, 6/05, 29/06, 1/11, 1/12, 63/12)	No
Molise		Lr. 11/2005	No
Campania		Lr. 54/1985 – Lr.17/1995	Si (alcune parti del PRAE sono oggetto di contenzioso)
Puglia		Lr. 37/1985 – Lr. 21/2004	Si
Basilicata		Lr. 12/1979 (modifiche nel la Lr. 17/2005)	No
Calabria		Lr. 40/2009 Regolamento di Attuazione 12/2012	No
Sicilia		Lr 127/1980 – Lr 19/1995 - Lr 25/1999 – Lr 5/2010	No
Sardegna		Lr. 30/1989 – Lr. 28/1991	No

Fonte: Legambiente, 2014

\* Al momento della stampa del Rapporto Cave 2014 la Regione Veneto non ha ancora approvato il PRAC.

criteri per l'attività estrattiva si percepisce in tutta la sua urgenza anche dall'analisi delle Leggi Regionali che pongono pochissimi limiti all'attività estrattiva e anche da piani che spesso fotografano semplicemente le richieste dei cavaatori.

Una delle regioni con il prelievo maggiore, come visto, è il Lazio con circa 15 e 13,9 milioni di metri cubi rispettivamente estratti ogni anno. Nonostante le enormi quantità di prelievo esistenti in queste Regioni, il canone di estrazione richiesto in particolare nel Lazio è estremamente basso, purtroppo in linea con il resto del Paese.

## **Le buone pratiche per il recupero delle aree dismesse**

Il recupero di aree dismesse per usi ricreativi, turistici e naturalistici sta diventando una pratica diffusa in molte realtà, sia attraverso un intervento degli stessi cavatori che da parte di pubbliche amministrazioni in aree dismesse e abbandonate.

Nel caso di una cava in un'area pianeggiante, l'area scavata può essere riempita in parte con lo stesso terreno vegetale in precedenza asportato e ricoperta con humus agricolo o trasformata in lago. Nel caso di una cava impiantata sul pendio di un monte, il restauro ambientale risulta più complesso e delicato dato l'impatto che quasi sempre questi interventi esercitano sull'ambiente e il paesaggio circostante. L'esigenza principale è quella di reinserire l'area coltivata nel paesaggio circostante e nello stesso tempo assicurare la stabilità del pendio su cui si è operato.

Come abbiamo visto l'attività estrattiva è inevitabilmente legata al mutamento sostanziale degli equilibri naturali del territorio in cui viene insediata, in quanto ne modifica in misura rilevante l'orografia, la geomorfologia, gli equilibri idraulici, le componenti naturali, la qualità dell'aria e delle acque sotterranee.

Pianificare in maniera integrata le modalità di individuazione dei siti di cava, i sistemi di estrazione utilizzati, lo sfruttamento delle risorse idriche, lo smaltimento o il riutilizzo degli scarti di lavorazione e le modalità di trasporto è il solo modo per mitigare le ripercussioni sull'ecosistema naturale e sulle comunità che convivono con questo tipo di attività. È soprattutto l'unico sistema poter ripristinare le aree di cava riportandole come previsto per legge alle funzioni e fruizioni precedenti alle operazioni di scavo. Come noto ciò avviene di rado nel nostro Paese nonostante esistano da tempo esempi virtuosi di gestione e recupero.

## **Le proposte di Legambiente**

### **Rafforzare tutela del territorio e legalità**

Occorre adeguare il quadro delle regole per garantire tutela e trasparenza. In troppe aree del Paese siamo fermi a situazioni da dopoguerra in una incertezza che favorisce gli appetiti speculativi, ancora troppi Piani spingono l'attività estrattiva invece di regolarne una corretta gestione. Si deve porre molta più attenzione a quello che succede nel territorio in materia di gestione dell'attività estrattiva per eliminare l'eccessiva discrezionalità da parte di chi concede i permessi e il peso degli interessi legali e delle ecomafie.

Lo Stato deve esercitare le proprie competenze in materia di tutela dell'ambiente e di indirizzo al settore aggiornando finalmente il quadro normativo nazionale fermo al 1927 per arrivare a definire per tutto il territorio nazionale alcune regole di base, attraverso una nuova Legge Quadro, che riguardino: le aree in cui l'attività di cava è vietata (aree protette e boschi, corsi d'acqua, aree sottoposte a vincolo idrogeologico e paesaggistico, ecc.) e quelle in cui è condizionata a pareri vincolanti di amministrazioni di tutela ambientale;

### **Aumentare i canoni di concessione**

Per uscire finalmente da una situazione di grandi guadagni privati e di rilevanti impatti nel paesaggio, a fronte di canoni irrisori, occorre introdurre in tutta Italia canoni di concessione che

siano almeno come quelli in vigore in Gran Bretagna, ossia pari ad almeno il 20% del prezzo di vendita. È una questione di giustizia, di tutela e equilibrato utilizzo dei beni comuni, ma anche di innovazione perché in tutti i Paesi europei l'aumento in parallelo dei canoni per le attività estrattive e per il conferimento a discarica degli inerti è stato il volano per la riorganizzazione e modernizzazione del settore.

L'Italia può scegliere questa strada, seguire i Paesi europei che intorno a una moderna gestione delle attività estrattive hanno creato un settore economico capace di legare ricerca e innovazione nel recupero dei materiali. Nei casi europei in cui ciò è stato fatto, come nel Regno Unito, si è intervenuto da subito tassando seriamente il conferimento dei rifiuti C&D in discarica, aumentando i canoni di concessione ed incentivando le aree di riciclo dei materiali creando in questo modo nuovi posti di lavoro. Come ultimo esempio in ordine di tempo basti pensare ad i lavori per realizzare il "Crossrail", un nuovo e lunghissimo passante ferroviario, dove il 20% dei materiali utilizzati derivano da processi di riutilizzo e dal riciclo mentre i materiali estratti per la realizzazione delle gallerie, circa 5,6 milioni di metri cubi, verranno riciclati per almeno il 95%; processo purtroppo non avvenuto per realizzare la linea C della metropolitana di Roma.

### **Seguire la strada europea: ridurre il prelievo da cava attraverso il recupero degli inerti provenienti da edilizia**

Occorre accelerare la crescita nel nostro Paese di una moderna filiera in cui siano le stesse imprese edili a gestire il processo di demolizione selettiva degli inerti provenienti dalle costruzioni in modo da riciclarli invece che conferirli in discarica. Governo e Regioni devono aiutare questo processo con leggi che obblighino a utilizzare una quota di inerti provenienti dal recupero in tutti gli appalti pubblici. Le quantità più rilevanti di materiali estratti ogni anno in Italia sono utilizzate per l'edilizia e le infrastrutture, oltre il 62,5% di quanto viene cavato sono inerti, principalmente ghiaia e sabbia, e calcare (quasi il 25%) per il cemento.

Un punto chiave riguarda il rispetto di una norma già in vigore da anni: il Decreto del Ministero dell'Ambiente 203/2003. Con questa norma infatti sono state fissate le regole affinché negli enti pubblici e nelle società a prevalente capitale pubblico, venissero utilizzati, a copertura di almeno il 30% del fabbisogno annuale, manufatti e beni realizzati con materiale inerte riciclato che significherebbe diminuire sensibilmente il prelievo da cava per realizzare infrastrutture stradali, ferroviarie ed edifici pubblici.

Purtroppo ancora oggi tale obbligo non viene soddisfatto a causa della poca informazione da parte degli Enti Locali sulla elevata qualità che i prodotti riciclati hanno raggiunto e preferendo quindi utilizzare materiali vergini ed estratti dalle cave.

